

Anno VIII n. 2

Luglio 2011

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 4431954-52-51
Fax: 011 - 4431840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 11,30

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE

per i Soci in Servizio: Fausto SORBA
per i Soci in Pensione: Antonio NACCA

SEGRETARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Liliana VALENTINI

CONSIGLIERI: Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Aldo LANTERI
Marisa MODICA
Luisella NIGRA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO
Rosanna ROMANISIO
Laura SILVA
Renza VARVELLO

**REVISORI
DEI CONTI:**

Ernesta BRUNI
Loredana IGUERA
Maria Luisa RODANO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:
Antonio NACCA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Edmondo Paganelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Graficat, Torino
giugno 2011

Sommario

| | | |
|----------------------------------|-------------|----|
| Editoriale | <i>Pag.</i> | 1 |
| Costanza d'Azeglio | | 3 |
| Dall'Assemblea | | 7 |
| Un cavaliere torinese | | 9 |
| Le cure palliative | | 12 |
| Modifiche al Codice della Strada | | 15 |
| Novità fiscali | | 18 |
| Viaggi e Gite | | 20 |

In copertina: Battaglia di Magenta del 3 giugno 1859 - Giovanni Fattori

Cambio alla guida della città

Il notiziario dell'Associazione che ha visto la luce nel lontano 1967 si è sempre astenuto, in osservanza dei principi ispiratori, dall'affrontare temi di valenza politica o sindacale a garanzia di una inequivocabile neutralità.

Non si può comunque passare sotto silenzio l'avvicendamento alla guida della città derivato dalle consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio u.s.

Sergio Chiamparino al termine di due consecutivi mandati quinquennali, in virtù della vigente normativa, non ha potuto ricandidarsi ed ha dovuto passare obbligatoriamente ad altri il testimone.

Fatta salva ogni altra considerazione che potrebbe orientare in un senso o in un altro il giudizio su questi dieci anni di amministrazione, devono essere ricordati quantomeno i due straordinari eventi (Olimpiadi 2006 e 150° dell'Unità d'Italia) che senza ombra di dubbio hanno contribuito a rendere Torino una città più bella, più importante, più conosciuta ed apprezzata da tutti.

Per quanto invece attiene ai rapporti con la nostra Associazione non posso dimenticare il primo incontro nella primavera del 2002 allorché il Sindaco, con il suo proverbiale candore, ammise di non essere a conoscenza dell'esistenza in Comune di un Gruppo (ora Associazione) di anzianato aziendale scambiandolo per il C.R.D.C.

Tra i ricordi più belli rimarranno il contributo erogato a parziale copertura delle spese sostenute per la celebrazione del 50° di fondazione ed il concerto Gospel pre-olimpico del dicembre 2005 organizzato con la collaborazione della nostra Associazione che ha visto l'intervento degli ex-Sindaci nella sala del teatro Alfieri gremito in ogni ordine di posti.

Gli subentra Piero Fassino, uscito netto vincitore al primo turno delle elezioni. Attesa pertanto la nomina di un nuovo assessore alle risorse Umane, che, istituzionalmente costituisce il nostro riferimento più diretto con l'Amministrazione, si renderà necessario rinnovare il dialogo non solo in un'ottica di indispensabile visibilità ma soprattutto per riportare alla luce alcune questioni rimaste insolte, tra le quali la dotazione di un contributo, anche modesto ma a carattere continuativo e la rilocalizzazione della sede in locali più idonei, oggetto di continui rinvii.

A Sergio Chiamparino i sensi della nostra stima e l'apprezzamento per la sensibilità che ha saputo dimostrare in molteplici occasioni nei nostri riguardi.

Uguale sensibilità auspichiamo di rinvenire in Piero Fassino cui auguriamo cinque anni di soddisfazioni e di lavoro proficuo per la nostra bella e cara Torino.

Vittorio Ferrando

Grazie Rosanna!!

Sabato 14 maggio accompagnati da alcuni valenti ed appassionati volontari della benemerita Associazione Amici della Fondazione Cavour abbiamo fatto visita al castello di Santena nonché alla tomba dell'insigne statista.

La giornata era però incentrata sulla conferenza che la nostra socia Rosanna Roccia ha voluto regalare, nel prestigioso salone diplomatico, agli oltre ottanta partecipanti.

Già direttrice dell'Archivio Storico, Rosanna Roccia è oggi considerata uno dei massimi esperti di Cavour avendone curata, prima come collaboratrice del professor Pischedda e, dopo la sua morte direttamente, la raccolta

dell'Epistolario, il cui ultimo volume è ormai alle stampe.

Non per nulla recentemente il Presidente Napolitano "motu proprio" le ha conferito l'onorificenza di "Cavaliere al merito della Repubblica".

Ancora una volta Rosanna ha fatto sfoggio della sua profonda conoscenza unita alla forte passione e all'intenso amore che ormai da diversi anni nutre nei confronti del celeberrimo Conte.

La platea, dopo essere rimasta particolarmente attenta per oltre un'ora, è esplosa in una vera ovazione per esprimere il proprio "grazie"

Vittorio Ferrando

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Pascale Rita e Miniscalco Daniela

che il 12 aprile 2011 hanno festeggiato 55 anni di matrimonio

Rej Luciana e Adda Alfonso

che il 29 giugno 2011 hanno festeggiato 40 anni di matrimonio

Lamboni Gianna e Agneselli Luigi

che il 6 agosto 2011 festeggeranno 50 anni di matrimonio

Casagrande Emilia e D'Agostin Bruno

che il 13 agosto 2011 festeggeranno 52 anni di matrimonio.

Costanza d'Azeglio a colloquio con il figlio

Nella galleria delle «Italiane benemerite del Risorgimento» spiccano nomi illustri di donne piemontesi – spose, madri, sorelle, quali la baronessa Olimpia Savio o le giovani figlie del generale Cavalli, – che affidarono alla scrittura il loro «parlare politico». Tra le penne più efficaci e brillanti del tempo, la virtuosa marchesa Costanza d'Azeglio nata Alfieri (1793-1862) ha un ruolo di primo piano. «Figura femminile esemplare», Costanza, intelligente, colta, prudente, modesta, benefica, per oltre trent'anni intrattiene una fitta corrispondenza con il figlio Emanuele (1816-1890), diplomatico in carriera a San Pietroburgo, a Dresda, a Parigi e infine ministro plenipotenziario del Regno di Sardegna, e poi d'Italia, a Londra.

Nelle seicento e più missive vergate dalla nobildonna dal 1829 agli ultimi giorni di vita, la politica, la storia, la valutazione di episodi e di persone, si sovrappongono alla sfera del privato e la sovrastano, sicché le pur notevoli confidenze "di casa" – una delle case aristocratiche più importanti di Torino, aperta a uno stuolo di amici autorevoli e di parenti illustri protagonisti della Storia – sono relegate in secondo piano e raccontate quasi

in sordina. Le «nouvelles d'Italie» prendono infatti la mano – e il cuore – della scrivente, che osserva, discute, ascolta, s'informa e riferisce al figliolo lontano ciò che i dispacci ufficiali non dicono e la libera stampa d'Europa ignora.

C'è amor di patria e passione negli scritti di Costanza: «sigillo questa mia lettera e scendo in strada a cantare: "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta"», esulta l'8 febbraio 1848, allorché Carlo Alberto sigla l'editto che fissa le basi della costituzione. E c'è ansia: «Ci troviamo in un crescendo di rivoluzioni che fa girare la testa..., non potendo immaginare qual destino ci attende», lamenta il 5 marzo. Sconforto, compassione, orgoglio scandiscono la rapida successione degli eventi: la guerra perduta: «eccoci alla fine della nostra triste *Iliade*»; l'abdicazione del sovrano: «io provo per lui una pietà profonda»; l'onore del regno salvo: «si potrà sempre dire che il Piemonte, uno Stato di 3 milioni di abitanti ha tenuto testa all'impero d'Austria». E tuttavia la salita al trono di un giovane re, l'arrivo degli esuli, l'ascesa al potere di uomini liberi annunciano il ritorno della speranza in un promettente futuro.

Buona psicologa, Costanza talvolta si abbandona a giudizi severi, financo impietosi: «Gioberti n'est pas un homme d'État», constata al riguardo del celebre abate, che «vive in un mondo immaginario e non conosce la realtà»; e se Massari, promettente emigrato napoletano, è «bon et a du talent», il cognato Massimo «n'est pas actif» e «il ne prend pas assez les choses à coeur». Eppure il grande Massimo d'Azeglio, pittore, scrittore, memorialista, presidente del consiglio suo malgrado dal maggio 1849 al novembre 1852, è l'uomo che dopo la sconfitta di Novara mantiene dritta la barra e lavora «duro» per gettare le fondamenta su cui altri innalzeranno l'edificio dell'Italia

unita: è l'uomo che riesce a «rassodare lo Statuto», a salvare la monarchia, a rafforzare «la fiducia e l'amore per il re». Un re, scrive la nobildonna, dal «piglio ardito», che non si lascia intimidire dai «mustacchi grigi» del generale

Radetzky e dello stato maggiore austriaco, ma che si abbandona alle debolezze di «honteuses passions»: ed è evidente l'allusione all'affaire della Rosina e alle biasimevoli incursioni di Vittorio Emanuele in vari universi femminili.

Non tenera con Vittorio Emanuele,

Costanza è decisamente ostile sia a Mazzini, «insupportable créature» capace a suo parere di guastare ogni cosa, sia a Lord Siratutt, ovvero all'uomo del connubio: «Dio ci guardi dal ritorno di Rattazzi!» eslamerà. Per Cavour non nutre «gran simpatia»: ma del «Pansciotel» che sul finire del 1852 ha restituito l'«artista in politica», esimio suo cognato, alla tavolozza e all'odore grasso

dei colori, la marchesa scruta con attenta partecipazione ogni mossa.

Dalla geograficamente remota guerra di Crimea (1855): «io ho acquistato una carta del teatro delle operazioni», al congresso per la pace in Oriente (1856),



Costanza d'Azeglio

ove il conte si fa portavoce dei mali che affliggono l'Italia: «a Parigi abbiamo acquisito un po' di considerazione... l'avvenire ci sorriderà», cresce in Costanza un sentimento nuovo che la spinge a esclamare: «Qui Camillo è la nostra bandiera». Di qui in poi è un crescendo di manifestazioni di stima, persino di affetto: «Cavour regge perfettamente il timone», confida la vigilia del conflitto del 1859. «Camillo – riferisce ammirata – è davvero invulnerabile di corpo e di spirito. Che le responsabilità della guerra gravino sulle sue spalle o che qui, a Vienna o a Roma lo si ricopra di ingiurie... ebbene tutto scivola su di lui, che non perde né il sonno, né l'appetito, né il buon umore. In questo momento Cavour è uomo provvidenziale».

«Ora, insiste, tutto è Cavour. Il Re e Cavour... ». Il Re, certo, del quale l'aristocratica Costanza riconosce la sovranità: e ne biasima i difetti. «Il re non è capace di parlare a un ferito, di mostrare interesse per i suoi soldati», e ancora: «Il Re assume iniziative inopportune e parla a vanvera con i suoi accoliti... Gli stranieri non sanno che dire, lo vedono, gli parlano, provano per lui una simpatia che tosto si trasforma in disgusto. Il Re e Garibaldi non sono fatti che per il campo di battaglia; fuori di lì sarebbe meglio dimenticarli. Ma se per Garibaldi ciò non è importante, per il Re è deplorabile..., per l'esercito, per il popolo, il Re è sempre il Re... e

il Re dovrebbe ispirare sempre affetto e fiducia». A Vittorio Emanuele la severa Costanza rimprovera di aver perduto l'appoggio dell'imperatore Napoleone III avendo «detto tutto il male possibile» di Cavour. Contro il quale Cavour, «unico vero uomo di Stato» al servizio del sovrano, specie dopo l'armistizio di Villafranca si appuntano gli strali della corte e le frecce velenose della «cricca» *bela Rosin*.

Il conte relegato a Leri nella tenuta di famiglia, cappellaccio ben calcato in testa e stivaloni, su e giù per le risaie ruminava soluzioni onorevoli per la monarchia e per il paese, mentre il ministero «impopolare e inetto» subentrato al suo governo illuminato vivacchia senza costrutto. «Camillo», è il solo uomo «capace di tirare [il Piemonte] fuori dal pantano», scrive Costanza, che infine con un sospiro di sollievo ne annuncia «la bella risurrezione» celebrata financo dal «Fischietto» (21 gennaio 1860). Il conte riprende dunque il timone ministeriale e dirige la nave lungo la rotta dei plebisciti dell'Italia centrale, delle annessioni di Toscana e Emilia, delle dolorose rinunce di Savoia e Nizza, delle elezioni per la VII legislatura, nonché delle doverose visite ufficiali del re, rancoroso e ingrato, a Firenze e a Bologna, nuove gemme della sua corona.

A maggio Garibaldi parte con i Mille da Quarto, e Costanza, sempre attenta e informata, avverte: «Ora è la Sicilia che ci

preoccupa». Ostile al generale e alla sua "folle" impresa: «noi non beviamo alla salute sua..., e ce ne restiamo calmi», sbotta: «Garibaldi è dominato come Mazzini, dall'idea dell'unificazione... con la differenza che Mazzini se ne sta al riparo mentre Garibaldi mette a repentaglio la sua vita».

Preoccupata che altri possano snaturare i valori antichi di ordine, disciplina, governabilità del "vecchio Piemonte", la terra in cui affondano le radici della sua nobile prosapia, si duole: «Nous avons besoin de nous organiser, de nous consolider, sans entrer en d'autres complications», né si dà pace: «Cela me semble le chaos, les ténèbres visible de Milton».

Il futuro si profila pieno di incognite e di ombre: i problemi del Mezzogiorno, la questione romana, la scarsa coesione tra popolazioni avvinte al campanile, e ancora le intemperanze delle «chemises rouges» garibaldine, gli efferati delitti delle frange borboniche e i loro turpi commerci: «a Caserta» soldati allo sbando vendono «ogni sorta di oggetti saccheggianti o rubati: dita con anelli, orecchie con pendenti preziosi... e persino qualche testa», informa indignata.

Una lunga malattia richiama infine il figlio a Torino presso la madre e il colloquio epistolare per qualche tempo s'interrompe, sinché Costanza, guarita e tuttavia «fort ebranlée», il 10 giugno 1861

riprende carta e penna per annunciare a Emanuele, tornato alle alte sue funzioni londinesi, la notizia inaspettata e dolorosa della morte di Cavour, avvenuta all'alba del 6 giugno: «Tu hai visto Torino nei giorni di festa – scrive con mano tremante e il cuore pieno la marchesa –. Mi spiace che tu non l'abbia vista nel giorno del lutto... gente d'ogni ceto e d'ogni età, compresi i fanciulli, capiva che una sciagura tremenda s'era abbattuta sul nostro paese.. Le persone per strada mute e costernate. I negozi chiusi, così pure i teatri. Ovunque si piangeva. E non è un modo di dire: si piangevano lacrime vere, si piangeva al Senato, alla Camera, nei Ministeri; Hudson [ministro britannico a Torino] piangeva come un bambino... Tutti capivano che con Camillo avevamo perduto assai più di quanto non sapessero dire...Il povero Piemonte ha perduto il suo primato».

Per Costanza è la fine di un'epoca. Rimangono le recriminazioni: al nuovo governo, «petite monnaie», fatto di uomini che non valgono l'ombra dello scomparso, «si chiede di tutto», intanto «il brigantaggio dilaga». «Napoli – scrive – finirà per separarsi dal resto d'Italia..., ecco perché non ho fretta di andare a Roma, persuasa come sono che dopo quindici giorni saremmo tutti pentiti». Ma intanto l'Italia è fatta: un po' meno gli "italiani".

Rosanna Roccia

Dall'Assemblea

Sabato 28 maggio ci siamo ritrovati per l'Assemblea annuale a Montiglio Monferrato presso il ristorante l'Brìc memori dell'apprezzato trattamento riservatoci due anni orsono.

Dopo i saluti di rito, l'osservanza di alcuni istanti di raccoglimento per ricordare i soci deceduti negli ultimi dodici mesi e la nomina, ancora una volta plebiscitaria di Aldo Narducci a Presidente dell'assemblea, si sono aperti i lavori.

Prima delle varie relazioni il Presidente dell'Associazione ha precisato che, al fine di conseguire l'uniformità del bilancio di competenza con quello di cassa, in accordo con il Collegio dei Revisori dei Conti ed il tesoriere, è stata modificata l'imputazione delle spese per gli omaggi natalizi e degli incassi delle quote dei mesi di novembre e dicembre che, da anni venivano attribuite al bilancio dell'anno successivo. Ne consegue che le cifre del consuntivo 2010, sia in entrata che in uscita, risultano superiori a quelle dei bilanci precedenti senza tuttavia avere alcuna incidenza sul disavanzo.

Dopo le relazioni di Loredana Iguera per il Collegio dei Revisori, di Liliana Valentini, Tesoriera, e di Mirella Modica della Commissione Tempo Libero, che vengono tutte approvate all'unanimità, il presidente Ferrando a sua volta pone

l'accento sull'avvicendamento al vertice dell'Amministrazione comunale a seguito delle consultazioni del 14 e 15 maggio u.s. ricordando alcuni significativi momenti degli ultimi anni che rimarranno nella storia dell'Associazione e rimarcando la necessità di riaprire, senza indugi, il dialogo con la nuova Amministrazione per cercare di dare risposta ad alcune questioni che si trascinano da tempo.

Ancora Ferrando riferisce dell'istituzione di un gruppo di lavoro, costituito da Antonina Neri, Aldo Lanteri e Fausto Sorba, ai quali hanno offerto un prezioso contributo Pier Vittorio Prato e Pier Alberto Rolando, che ha provveduto ad un attento lavoro di rivisitazione del vigente statuto non solo dal punto di vista formale – operazione resasi indispensabile dal cambiamento di denominazione dell'Associazione – ma anche di quello sostanziale al fine di renderlo più attuale e scevro di alcuni retaggi di un lontano passato.

Le modifiche più salienti possono essere così sintetizzate: la previsione di una unica lista di candidati per l'elezione del Consiglio Direttivo, comprendente sia i soci collocati a riposo che i soci ancora in servizio; la sostituzione della Giunta con l'Ufficio di Presidenza quale organo ese-

cutivo composto oltre che dal Presidente, da due consiglieri scelti dallo stesso su una rosa di quattro proposta dal Consiglio; una procedura semplificata per l'eventuale espulsione di un socio; la riduzione delle commissioni permanenti e la soppressione degli articoli relativi ai soci fondatori, ormai tutti passati a miglior vita, le onorificenze e l'albo d'Onore.

Intervengono Rosanna Roccia e Antonio Nacca per suggerire di aggiungere il termine "cultura" alla commissione "Tempo Libero" e Mario Pugno per proporre di inserire all'articolo 15, tra le funzioni del presidente, un collegamento all'articolo successivo.

Entrambe le proposte vengono accolte ed il nuovo testo dello Statuto, approvato dal Consiglio Direttivo il 6 aprile u.s. viene ratificato, per alzata di mano all'unanimità, con le integrazioni di cui sopra e reso esecutivo per le norme di immediata applicabilità.

Dopo il consueto lauto convivio la giornata si è conclusa a Vezzolano ove, accompagnati da una giovane valente guida dell'Associazione culturale La Cabalesta di Castelnuovo Don Bosco, abbiamo fatto visita alla Chiesa abbaziale di Santa Maria che costituisce uno dei più importanti e famosi monumenti romano-gotici del Piemonte.



I partecipanti all'Assemblea

Un cavaliere torinese senza macchia e senza paura: Emilio Salgari

Nell'anno in corso si stanno svolgendo significative manifestazioni patriottiche per ricordare il 150° anniversario del raggiungimento dell'Unità d'Italia, proclamata solennemente il 17 marzo 1861 a Torino con una solenne cerimonia che concluse un percorso storico impervio e spesso costellato da avvenimenti di tale entità da sconcertare gli stessi "Padri della Patria" che spesso provarono scoramento ed incertezze sul risultato finale. Nell'alveo di tale entusiasmo si addivenne nel 1911 a celebrare a Torino il primo cinquantenario di quella Unità italiana che tanto costò in impegno di uomini e risorse per inserire l'Italia nel contesto delle Nazioni europee; fastose cerimonie e mostre documentarono i progressi della Società italiana e torinese in particolare.

Torino aveva ormai superato il trauma della perdita di rango di Capitale e si avviava con la rivoluzione giolittiana a diventare metropoli industriale e commerciale di statura europea. In questo clima di vitalità e vigoria, una piccola notizia di cronaca cittadina apparve sul quotidiano "Gazzetta del popolo" il 26 aprile 1911 che diceva: "scoperto in Val San Martino e precisamente in Strada del Lauro, il corpo

di un uomo sulla cinquantina, decentemente vestito e con profonde ferite di taglio alla gola ed al ventre".

Questo freddo ed anonimo comunicato informò sulla fine drammatica del cavalier Emilio Salgari che, da cavaliere dei tempi antichi, aveva popolato la letteratura di eroi leali e coraggiosi, dediti all'amicizia, all'onore ed alla protezione dei deboli da prevaricazioni: il Capitano Emilio Salgari si era ucciso in collina come uno dei suoi innumerevoli personaggi che preferivano la morte piuttosto che il disonore.

Chi fu veramente Salgari che creò leggende epiche in cui agivano uomini di tale statura ed arditezza da essere paragonati agli eroi del nostro Risorgimento quali quelli della Repubblica Romana: i fratelli Bandiera, Carlo Pisacane ed i trecento di Sapri, Garibaldi ed i suoi Mille ed innumerevoli altri? A tal proposito Salgari può essere considerato un Cantore del Risorgimento, in quanto esaltò nelle sue opere azioni eccitanti e valorose, proprio come furono le doti che hanno sostenuto quella nobile epopea nazionale che fu la Rinascita italiana.

Salgari fu torinese di adozione; infatti nacque a Verona nel 1863 e, dopo aver

interrotto nel 1881 gli studi presso l'Istituto nautico di Venezia, compì un breve viaggio in Adriatico su una nave scuola; suggestionato dal fascino dei mari dagli orizzonti sconfinati, rientrò a Verona e cominciò ad essere attratto dalla narrativa avventuristica che cominciava in quel periodo ad avere rappresentanti di spicco come Verne, Dumas padre, Sue.

Nel 1883 stese un racconto "I selvaggi della Papuasìa" per il periodico milanese "La Valigia" e poi fu cronista dell'"Arena di Verona" dal 1884 al 1893, divenendo assai popolare come antesignano di una nascente narrativa di diletto per ragazzi.

Nel 1893 si stabilì a Torino ove si sposò con Aida ed ebbe quattro figli; sperò di trovare in una grande città – già proiettata verso una rivoluzione industriale ed economica di respiro nazionale ed europeo – un bacino editoriale favorevole alla pubblicazione e divulgazione dei prodotti della sua vena narrativa per una vasta platea di lettori.

Qui iniziò per Salgari un'attività frenetica di scrittore e non è facile precisare il numero esatto delle sue opere; si ritiene che abbia

scritto non meno di ottanta romanzi e centocinquanta racconti. Spesso sono a lui attribuiti scritti apocrifi di meri imitatori che sfruttavano i suoi fortunati filoni editoriali.

Due cicli narrativi principali si possono fondamentalmente individuare in Salgari: i romanzi sulla Malesia e i mari adiacenti con protagonisti come Sandokan ed i suoi fedeli amici ed i romanzi dei Corsari ambientati nel Mar dei Caraibi al tempo della feroce guerra di "corsa" fra Spagna, Inghilterra ed Olanda per il predominio di quelle rotte marittime.

L'opera fantasiosa di Salgari spaziò poi per tutto il globo terracqueo: dai Mari artici all'America del Nord e del Sud sino ad un'opera che percorse i tempi come le "Meraviglie del Duemila", primo tentativo di una novità fanta-

scientifica in Italia e scritta nel 1907.

Salgari non fu capito in vita per il forte messaggio narrativo che vagheggiava nuovi orizzonti per un'ancora incerta letteratura per adulti e ragazzi che trovava ispirazione in opere come "Cuore" e "Pinocchio"; Salgari invece portò vicende trascinate e coinvolgenti alla portata di tutti



Emilio Salgari

come un precursore della letteratura fumettistica novecentesca.

Un accostamento si può effettuare con Verne – che ebbe certamente maggior fortuna – con i suoi romanzi di avventure ispirati al nascente progresso scientifico; ed un collegamento si può anche effettuare con un altro contemporaneo, torinese di adozione pure lui: il De Amicis che, negli stessi anni, creò una corrente letteraria avente per oggetto la crescita sociale delle classi popolari più disagiate. L'opera più famosa fu certamente il libro "Cuore" avente per oggetto la categoria dei giovani più umili e diseredati, ispirato ai principi di un nascente socialismo filantropico teso a sentire il "grido del popolo". In ciò anche Salgari può essere considerato un socialista interessato a far crescere il filone di una corrente letteraria che intendeva coltivare una cultura popolare per le giovani generazioni che allora appena si affacciavano ad una ancora debole e scarsa scolarità, stimolandone la fantasia e l'immaginazione.

Purtroppo Salgari fu colpito negli ultimi anni della sua vita da una serie di disavventure familiari che minarono il suo spirito di fervido letterato; tutto ciò anche accompagnato da una poco scrupolosa editoria che sfruttò senza ritegno la sua copiosa vena creativa.

Quanto sopra emerge da una serie di lettere che Salgari, prima di morire nel 1911, scrisse per perorare presso gli editori ed i giornalisti un interessamento per le

tragiche vicende della sua famiglia, con struggenti parole che denotavano l'angoscia dell'Autore di lasciare affetti intimi così duramente colpiti.

La fine di Salgari non venne celebrata con nessun fastigio giornalistico e rimase un avvenimento oscuro di cronaca; l'alta letteratura nazionale non si occupò di lui e la vicenda fu confinata in un breve commento: "Era una persona riservata e ritirata, aveva un aspetto fisico comune e non emanava impaludamenti letterari".

Ora Salgari, dopo tante incomprensioni, accusato addirittura di essere un reazionario ed un artista maledetto, viene valorizzato nelle aule universitarie come un letterato e pedagogo moderno e di una novità culturale intensa; il suo stile, un po' approssimativo, è pervaso da un'aura magnetica di terre lontane che riflette il desiderio dell'Italia, appena unita, di sganciarsi da un provincialismo culturale per aderire alle correnti formative più avanzate e di stampo europeo.

Due anniversari della storia italiana: il 1911 ed il 2011 entro cui collocare l'opera di Emilio Salgari che può essere ancora ricordato con le parole della lapide commemorativa posta in Corso Casale 205 a Torino – ultima dimora di Salgari – a cura della rivista navale "Italia sul mare" e che può essere letta da tutti coloro che ancora continuano a coltivare passione e riverenza verso di lui e la sua umanità e generosità.

Alfonso Adda

Le cure palliative

“Curare quando non è possibile guarire”

Questo è uno dei modi con cui si possono sintetizzare i principi delle “Cure Palliative” o “Movimento Hospice”, disciplina della medicina che si rivolge ai malati cosiddetti terminali e alle loro famiglie, con la finalità di portare sollievo e sostegno dal punto di vista fisico, psicologico ma anche sociale e spirituale, come indicato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità.

Mentre in passato il “sedare dolorem” era, insieme al “primum non nocere”, il principale obbiettivo dell’agire medico (ben poche erano infatti le malattie guaribili grazie all’intervento dell’uomo), con la medicina moderna l’obbiettivo di guarigione si è andato – fortunatamente! – via via concretizzando per diverse malattie, compreso il cancro, che tuttavia, insieme ad altre patologie croniche progressive, continua ad esigere un tributo ancora alto di mortalità e sofferenza. È appunto l’abbattimento di questa sofferenza lo scopo della Medicina palliativa.

Se vogliamo riconoscere delle date significative nella Storia delle Cure Palliative, passando dagli Hospitia, che, lungo i percorsi dei pellegrini, ospitavano appunto viandanti e malati che si

recavano ai Santuari per cercare la Grazia e la guarigione, si arriva al 1842, quando Jeanne Garnier (una giovane vedova) fondava a Lione una congregazione di vedove votata a prendersi cura dei malati non guaribili e le prime case per assistere i morenti (Calvaires). Nel 1879 le “Irish Sisters of Charity” aprivano a Dublino l’“Our Lady’s Hospice” e nel 1905 il Saint Joseph’s Hospice a Londra; nel 1948, sempre in Inghilterra, era la volta della fondazione della “Marie Curie Memorial Foundation” con lo scopo di assistere nella loro casa malati inguaribili di tumore e infine nel 1967 Cicely Saunders fondava a Londra il Saint Christopher’s Hospice, riconosciuto come la prima struttura moderna (cioè fondata su principi di metodo clinico-assistenziale e non, o almeno non solo, su iniziativa filantropica) finalizzata alle “Cure Palliative”, anche se tale espressione per indicare un programma di cure per pazienti in fase avanzata di malattia venne usata per la prima volta a Montreal (Canada) soltanto nel 1975.

Bisogna tuttavia attendere il 1989 per la costituzione della European Association for Palliative Care (EAPC) e in Italia (esclusa la meritevole opera delle fondazioni “no profit” quali la Fondazione Floriani di Milano, la F.A.R.O. di Torino,

la associazione Gigi Ghirotti a Genova e a Roma, etc...) il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 perché si parli di "miglioramento della assistenza alle persone nella fase terminale" e il Decreto Legge n. 450/1998 perché si promuova la "realizzazione di strutture dedicate all'assistenza palliativa". Il 15 marzo 2010 viene infine pubblicata la Legge 38 "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore", finalizzata alla "tutela del diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore", che pone le basi per la differenziazione tra la rete delle cure palliative (assistenza globale al paziente in fase avanzata di malattia e gestione della sofferenza) e quella altrettanto importante della terapia del dolore (che ha nel trattamento del solo dolore – nelle sue varie espressioni – il suo obiettivo).

Ad oggi nel mondo programmi di cure palliative ed hospice sono presenti in oltre 70 Paesi, in molti dei quali (Italia compresa) le cure palliative sono entrate a pieno titolo nel Sistema Sanitario pubblico, tanto che in diversi Paesi, ma non ancora in Italia, nelle Facoltà di Medicina, è stata istituita la specialità in Medicina Palliativa.

Ma "palliativa" in che senso?

Il termine "palliativo" in effetti nella lingua italiana ha tendenzialmente un signi-

ficato negativo: "inutile, fatto tanto per fare, rimedio di scarsa efficacia, che non rimuove il problema"... ma anche "medicina o trattamento terapeutico, che combatte unicamente i sintomi della malattia senza eliminare le cause" (De Mauro - Dizionario della lingua italiana, 2000).

Chi ha voluto definire le cure di fine vita "palliative", si è voluto rifare al "pallium", cioè al mantello, diviso – secondo l'iconografia cristiana, da San Martino con un povero incontrato sul cammino o al mantello con cui spesso viene raffigurata la Madonna, sotto il quale trovano protezione deboli e indifesi. In tal senso palliativo viene a significare qualcosa che protegge, difende, dona sollievo, si oppone al disagio, al dolore, alla sofferenza...

Infermieri, medici, psicologi e fisioterapisti che lavorano nella équipe di cure Palliative hanno come obiettivo comune il controllo dei sintomi fisici, dolore compreso, ma non solo (ci sono la nausea, la difficoltà a respirare, la agitazione, la stanchezza...), il sostegno all'autonomia fisica e decisionale, là dove è possibile, il supporto psicologico e spirituale finalizzati alla promozione e al supporto della dignità dell'uomo, che, lapalissianamente, è vivo finché vive!

Le Cure Palliative in definitiva secondo la OMS:

- affermano la vita e considerano il morire come evento naturale;

-
- non accelerano né ritardano la morte...
 - provvedono al sollievo del dolore e degli altri sintomi;
 - offrono un sistema di supporto per aiutare i pazienti a vivere il più attivamente possibile fino alla morte;
 - offrono un sistema di supporto per aiutare la famiglia durante la malattia del paziente e durante il lutto.

L'erogazione dei servizi di cure palliative sono oggi divisi tra pubblico e privato secondo le convenzioni vigenti nelle diverse Aziende Sanitarie. L'organizzazione dei servizi di cure palliative prevede quattro/cinque livelli di erogazione del servizio: ambulatoriale, semiresidenziale, domiciliare e residenziale (Hospice) e possibilmente ospedaliero, per poter andare incontro alle esigenze di pazienti e famiglie in modo flessibile.

Oggi più che mai le Cure Palliative si stanno smarcando da un'idea di movimento di volontariato e filantropico, per essere disciplina clinico assistenziale a tutti

gli effetti, basata sulle cosiddette prove di efficacia (condivisione di linee guida) e su una organizzazione che secondo i migliori modelli di gestione della qualità in sanità sia efficace ed efficiente (porti cioè beneficio e lo faccia con il minor dispendio di risorse possibile), tempestiva (risponda prontamente alla domanda), accessibile ed equa (per tutti)...

Termino con un ricordo per i tanti pazienti, di ogni età e di ogni estrazione sociale, che ho conosciuto in questi anni di professione nelle Cure Palliative e un pensiero alle loro famiglie, che con grande dedizione hanno concesso ai propri cari la possibilità di percorrere l'ultimo tratto, più o meno breve, nel controllo della sofferenza del fisico, con accanto gli affetti, nel luogo più idoneo e spesso con la possibilità di scegliere per sé fino alla fine.

Dr. Roberto Nacca
Struttura complessa cure Palliative
ASL Cn. 1



Le recenti modifiche al Codice della Strada

Con la legge 29 luglio 2010, n. 120 (disposizioni in materia di sicurezza stradale) sono state apportate numerose modifiche agli artt. 6, 59, 77, 79 e 80 del Decreto Legislativo 20 aprile 1992 n. 285 (Codice della Strada). Riteniamo quindi di fare cosa utile riportare in sintesi gli aspetti normativi e sanzionatori principali della citata legge.

Questo elenco non pretende peraltro di essere esaustivo, né di considerare tutti i casi previsti, ma semplicemente vuole richiamare l'interesse dei lettori sulle novità più significative, rimandando ogni eventuale approfondimento alla lettura della legge stessa.

Una particolare attenzione è stata dedicata dal legislatore al consumo di **bevande alcoliche** e di **sostanze stupefacenti** rilevato durante la guida. Nei casi meno gravi (tra 0,5 e 0,8 grammi/litro) l'infrazione non è più un reato, ma semplice illecito amministrativo. Rimangono tuttavia invariate sia la sanzione pecuniaria (da 500 a 2000 euro) sia la possibile sospensione della patente (da 3 a 6 mesi). Rimangono altresì invariate le sanzioni a chi è stato rilevato un tasso alcolico tra 0,8 e 1,5 grammi/litro, mentre

diventano più pesanti per chi supera tale livello, prevedendo la legge la revoca della patente e la possibile confisca del veicolo in caso di recidiva entro due anni. Qualora il veicolo appartenga a persona estranea al reato non si procede alla confisca, ma in tal caso la durata della sospensione della patente raddoppia.

Le sanzioni sono raddoppiate in caso di incidente. Inoltre con tasso alcolico superiore 1,5 g/l, tutti i veicoli, di qualsiasi categoria, sono sequestrati, dallo 0,8 a 1,5 g/l, sono sequestrati solo ciclomotori e motoveicoli; veicoli diversi non sono sequestrati, ma se hanno provocato un incidente stradale sono sottoposti a fermo per 180 giorni, subito applicabile a titolo provvisorio per 30 giorni.

È raddoppiato il periodo di fermo amministrativo del veicolo se il conducente in stato di ebbrezza provoca un incidente stradale.

Per conducenti di età inferiore a ventun anni, per chi ha preso la patente da meno di tre anni, per tassisti, camionisti, autisti di bus e per i giovani con meno di 18 anni alla guida di minicar o motorini il tasso alcolico del sangue deve essere uguale a zero.

Le sanzioni per chi guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti sono state considerevolmente aggravate.

Per gli autisti professionisti la guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti può comportare la revoca della patente e tale fatto può essere valutato come giusta causa di licenziamento.

È inoltre previsto un certificato che attesti il non uso di sostanze alcoliche o stupefacenti.

Sono previste gravi sanzioni per chi produce, vende o guida **mezzi truccati**.

Anche per le **minicar** diventa obbligatorio tenere accese le luci di giorno e l'uso delle cinture di sicurezza.

Per ottenere il patentino per ciclomotori e minicar occorre ora superare, oltre a quella teorica, anche una prova pratica e sul documento deve essere annotato l'obbligo di guida con occhiali.

Non è più ammesso l'uso di caschi privi dell'omologazione europea (targhetta con una E maiuscola seguita da un numero).

Sulle autostrade, nei tratti a tre corsie, con asfalto drenante, tutor installato e funzionante, in zone climaticamente buone, è consentito l'aumento del **limite di velocità** a 150 km/h.

In alcuni casi diminuisce il numero di punti sottratti alla patente in caso di superamento dei limiti di velocità: si perdono 3 punti (anziché 5) nel caso di superamento tra 10 e 40 km/ora; 6 punti (anziché 10)

per il superamento tra 40 e 60 km/ora. Per chi supera tale limite resta invariata la perdita di 10 punti oltre alla sospensione della patente da sei mesi ad un anno e la sua revoca in caso di recidiva nel biennio.

Gli autovelox devono essere adeguatamente segnalati secondo precise norme e, finalmente, la loro gestione non può più essere appaltata a privati.

Suscita qualche perplessità la norma secondo la quale le **sanzioni** relative alle infrazioni più gravi alle norme di sicurezza (come superamento limiti di velocità, attraversamento con semaforo rosso, non dare la precedenza, ecc.), se commesse tra le dieci di sera e le sette di mattina, aumentano di un terzo.

È stato ridotto a 90 giorni dalla data dell'infrazione il termine per la notifica delle sanzioni, inoltre è stata introdotta un'ulteriore notificazione (agli obbligati in solido) quando la violazione sia stata contestata immediatamente al trasgressore; per tale notifica la norma prevede il termine di cento giorni.

Non aver concesso la precedenza ad un pedone comporta la perdita di 4 punti dalla patente, 8 punti se sulle strisce pedonali.

Circolare nei giorni di blocco del traffico con un mezzo non autorizzato comporta una sanzione da 155 a 624 euro e nel caso di reiterazione nel biennio successivo è prevista la possibilità di sospensione della patente da 15 a 30 giorni.

A chi dopo aver investito un animale non si ferma a soccorrerlo è applicata una sanzione da 389 a 1559 euro e una sanzione da 78 a 311 euro è applicata anche ai passeggeri del veicolo.

Una sanzione da 100 a 400 euro è applicata a chi insudicia seriamente la strada.

Per le sanzioni di almeno 200 euro è prevista la possibilità di pagamento rateale da parte di chi ha un reddito inferiore a 10628,16 euro, aumentato per chi ha moglie e figli conviventi di 1032,91 euro a persona. La richiesta di rateizzazione va presentata al Sindaco se l'infrazione è stata rilevata dalla Polizia Municipale o al Prefetto se rilevata da Carabinieri, Polizia stradale, Guardia di finanza, ecc.

Resta invariato il termine di 60 giorni per ricorrere al Prefetto o al Giudice di Pace (che ha l'obbligo di fissare la prima udienza entro 30 giorni).

In caso di sospensione della **patente**, l'interessato può entro 5 giorni richiedere al Prefetto un permesso di guida straordinario di non più di tre ore al giorno per compiere unicamente il percorso tra casa e posto di lavoro sempre che dimostri l'impossibilità o l'estremo disagio nell'uso

dei mezzi pubblici. Le ore di permesso, raddoppiate, vanno recuperate al termine del periodo di sospensione.

Per i corsi di recupero punti della patente è previsto un esame finale e coloro che nell'anno successivo a quello della decurtazione di 5 punti commettono altre due infrazioni che prevedano la perdita di almeno 5 punti ciascuna devono superare un esame di idoneità alla guida.

L'età minima per il rilascio della patente

è stata ridotta a 17 anni, ma sono stati posti alcuni limiti: i diciassetenni possono guidare solo auto di potenza inferiore a 70 Kw e non possono superare i 100 km/ora in autostrada e i 90 km/ora su strade extraur-

bane. Sono inoltre innovate le norme per l'ottenimento del foglio rosa.

Le **targhe** diventano personali e quindi non seguono più il mezzo. La singola targa, in ogni caso, non può essere abbinata a più di un veicolo. Nel caso di acquisto di un'auto usata occorrerà quindi chiedere una nuova carta di circolazione.

Per i ciclisti diventa obbligatorio l'uso del giubbotto rifrangente in galleria e di notte sulle strade extraurbane.



Novità fiscali

a cura di Alfonso Sanua

Detrazione del 36%: abolita (forse) la comunicazione di inizio attività

Com'è noto, per usufruire della detrazione fiscale del 36% occorre inviare, prima dell'inizio dei lavori, la comunicazione all'ASL competente e al Centro Operativo di Pescara, pagare le ditte che eseguono i lavori mediante bonifico e chiedere sempre l'indicazione (anche nell'ultima fattura di saldo lavori) della manodopera impiegata dall'impresa nell'esecuzione del lavoro (legge 449/1977).

Per la cronaca, una sentenza della Commissione regionale di Trento (sentenza n. 7 del 20 marzo 2008) aveva dato ragione ad un contribuente che non aveva provveduto ad inviare la comunicazione di inizio dei lavori e che aveva fatto ricorso contro la cartella di pagamento per il recupero delle detrazioni, in quanto, secondo il contribuente, la comunicazione al Centro Operativo di Pescara è un atto meramente formale e non pregiudica l'attività accertatrice e di controllo dell'Agenzia delle Entrate. Successivamente però la situazione si era ribaltata in appello in quanto gli adempimenti formali previsti dalla legge 449/1997 sono da ritenersi, secondo i

giudici di secondo grado, indispensabili per la fruizione delle detrazioni.

Questo per dire quanto discutibile è, molte volte, la *ratio* di una norma di legge. Infatti con un recente decreto legge, n. 70/2011 c.d. "Decreto Sviluppo", pubblicato venerdì 13 maggio u.s. sulla G.U. n. 110, (che dovrà quindi essere convertito in legge entro il 12-7-2011), questo obbligo ora sarebbe soppresso, creando una disparità di trattamento.

Il comma 2 dell'art. 7 del citato decreto legge lascia infatti intendere che, con l'obbligo, appena introdotto da questa nuova norma, di indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali dell'immobile da ristrutturare, ci sia la volontà del Legislatore di rendere non obbligatoria la preventiva comunicazione all'Agenzia delle Entrate di Pescara nella quale dovevano essere indicati (e solo in quella) tali dati catastali.

A parere dello scrivente è bene inviare ugualmente la comunicazione, almeno sino al 12-7 p.v.; poi, per il prossimo anno, se il decreto verrà convertito senza modifiche, i dati catastali verranno ripetuti nella dichiarazione dei redditi.

Versamenti d'acconto della cedolare secca per il 2011

La "cedolare secca" è un regime sostitutivo in alternativa all'IRPEF sui redditi dei fabbricati locati.

La scelta di un tributo o dell'altro è facoltativa, ma tale facoltà compete soltanto alle persone fisiche.

La cedolare secca entrerà a regime il prossimo anno, ma già quest'anno devono essere versati gli acconti, che ammontano all'85% della cedolare secca dovuta (mentre dal prossimo anno l'acconto sarà pari al 95%).

I termini per i versamenti d'acconto sono i seguenti:

- **entro il 6 luglio 2011**, primo acconto (oppure unica soluzione se inferiore a € 257,52)
- **entro il 30 novembre 2011**, secondo acconto.

Se il contratto di locazione è stato stipulato prima del 31.05.2011 il versamento può avvenire in due rate, se invece gli effetti del contratto decorrono successivamente al 31 maggio 2011 l'acconto deve essere effettuato in un'unica soluzione alla data del 30 novembre.

I pagamenti devono essere effettuati con il mod. F24, indicando i seguenti codici:

- codice "1840" per la prima rata in acconto;
- codice "1841" per la seconda rata in acconto o per il versamento in un'unica soluzione;
- codice "1842" per la cedolare secca a saldo.

A titolo esemplificativo, se un contratto di locazione "4+4" stipulato in data 2 maggio 2011 prevede un canone pari a 500 euro mensili, i versamenti in acconto saranno:

- 285,60 ($=500 \times 8 \times 0,21 \times 0,85 \times 0,40$), entro il 6 luglio 2011, codice tributo 1840
- 428,40 ($=500 \times 8 \times 0,21 \times 0,85 \times 0,60$), entro il 30 novembre 2011, codice tributo 1841.

In presenza invece di un contratto di locazione "3+2" stipulato in data 1 luglio 2011 per 350 euro mensili l'acconto della cedolare secca dovuta per il 2011 è pari a € 339,15 ($=350 \times 6 \times 0,19 \times 0,85$) e dovrà essere versato in un'unica soluzione entro il 30 novembre 2011, codice tributo 1841.

Scadenze UNICO 2011

Per la presentazione dell'UNICO sono state designate due date distinte entro le quali consegnare il modello:

- la prima scadenza è riservata a chi presenta il mod. UNICO PF/11 in formato cartaceo (presso le Poste): **entro il 30 giugno 2011**;
- la seconda scadenza è riservata a chi presenta il mod. UNICO PF/11 in formato elettronico (per via telematica): **entro il 30 settembre 2011**.

Per i pagamenti la nuova scadenza è il **6 luglio 2011**, con la possibilità di effettuare il versamento da giovedì 7 luglio sino a venerdì 5 agosto 2011 con una maggiorazione, a titolo di interesse, pari allo 0,40% dell'importo ordinario.

Tempo libero

Viaggi e Gite

25 Settembre – 1 Ottobre

Arte e paesaggi delle Marche - 7 giorni in bus.

Il programma è disponibile in Segreteria e consultabile sul sito dell'Associazione.

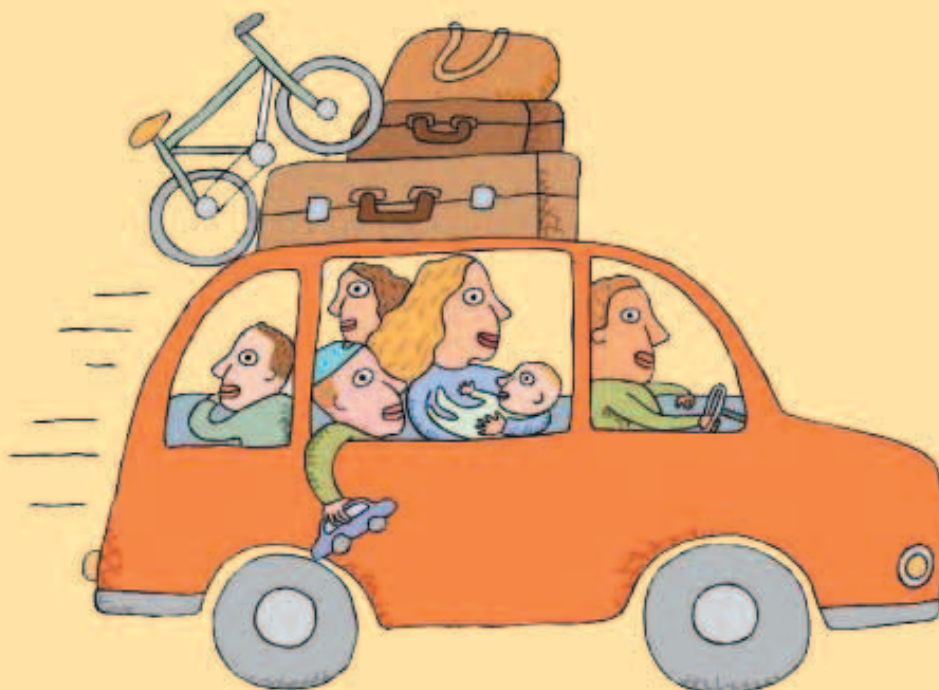
Sabato 22 Ottobre

Gran fritto misto alla "Locanda della Posta" di Cavour. In mattinata visita al Castello di Manta.

Il programma è disponibile in Segreteria e consultabile sul sito dell'Associazione.



FERIE 2011



Si informa che la Segreteria del Gruppo rimarrà chiusa per ferie
dal 2 Agosto al 29 Agosto 2011

Buone vacanze a Tutti!!

